

## Fuori catalogo il prodotto ideologia

PIERO ROSSI \*

Nel dibattito che accompagna la nascita della nuova formazione politica della sinistra si intrecciano numerosi i contributi sul ruolo e la natura dell'impresa segno di come i temi della democrazia economica siano un nodo cruciale nell'elaborazione del nuovo partito

Ben venga un confronto che superi vecchi stereotipi e concezioni massimalistiche che per anni hanno albergo a sinistra e che si misuri con l'attuale profilo dell'impresa. Semmai ci sarebbe da lamentare una scarsa permeabilità del mondo imprenditoriale e raccogliere la sfida di un confronto che cancelli vecchie ed arretrate concezioni della stessa imprenditoria. Permane invece, anche negli attuali richiami alla sfida della qualità e all'interdipendenza, il retaggio di una visione autonomistica ed autoreferente che solo a posteriori si mostra disponibile al confronto con le esigenze della società.

Viceversa, e in positivo, si viene affermando a sinistra una concezione dell'impresa non come male in sé, antagonista ai lavoratori e finanche alla società con la quale interagisce, ma - citando Occhetto - «come un insieme di soggetti e relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati; né valore né disvalore in sé, ma nuclei essenziali delle relazioni sociali che influenza la vita collettiva e modella tempi e modi della vita soggettiva. È una visione laica, che muove anche dai cambiamenti che si sono prodotti negli ultimi tempi; è sufficiente citare il declino dell'organizzazione tayloristica, la globalizzazione dei mercati e, non ultimo, l'accreditamento culturale dei valori d'impresa che ha caratterizzato gli anni 80. Mantenersi in posizione semplicemente antagonista sarebbe stato sbagliato, così come lo sarebbe non porsi il problema di una maggiore democrazia economica».

Ma come entra in questo dibattito l'azienda cooperativa?

I suoi tratti fondanti ne fanno un insieme di soggetti e di relazioni riferito ad un sistema proprio di valori che rende l'impresa cooperativa al tempo stesso atipica e moderna poiché tali valori, sfondati dagli aspetti troppo ideologici anche del re-



sono i famosi circoli della qualità), si proponga di trovare le forme per una reale valORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE, cioè per reali processi di autonomia e responsabilità (oltre quindi i circoli della qualità) dei lavoratori all'interno del ciclo. L'obiettivo della qualità riguarda così non solo il prodotto/servizio ma anche il lavoro necessario a produrlo. Alcune delle esperienze aviate nel movimento rivestono un interesse generale e, con una punta di orgoglio, citerei per prima quella in atto nell'ipermercato di Coop Emilia Veneto, chiamata Progetto Sviluppo Competenze.

Queste esperienze introducono ad uno scenario nuovo delle relazioni industriali, nel quale la valorizzazione del lavoro e la sua qualità diventano il punto di interesse convergente dei soggetti sociali coinvolti. Lo scenario si arricchisce nel momento in cui si approccia in modo nuovo anche la seconda area, quella della responsabilità sociale dell'impresa, come terreno non solo di sensibilità rispetto alle ricadute che l'attività di un'impresa ha nel più vasto contesto sociale, ma anche e soprattutto di concertazione degli obiettivi di sviluppo e di impegno tra l'impresa e i suoi diversi interlocutori: lavoratori e sindacato, clienti, istituzioni, ecc.

La novità, rispetto alle esperienze di bilancio sociale che in altri paesi sono state in qualche caso istituzionalizzate (ad es. in Francia), sta proprio nel metodo. L'esplicitazione e la discussione degli obiettivi dell'impresa consente un confronto a monte ed un reale controllo sociale che sono ben diversi, qualitativamente, dalla valutazione a posteriori.

Il confronto in chiave di responsabilità sociale è la formula per superare una concezione autonomistica dell'impresa verso l'insieme della società civile e, allo stesso tempo, per estendere la responsabilizzazione sugli obiettivi di efficienza e sviluppo dell'impresa stessa ad altri soggetti.

Con ciò si annullano certamente i conflitti, ma si possono però determinare condizioni più avanzate per una «politica del compromesso» su interessi convergenti

\* Cooperatore

## Fisco, credito, formazione: consigli al Pds

CLAUDIO ZANCA \*

Il Partito democratico della sinistra assume nel suo programma l'esperienza concreta dell'imprenditore e dell'impresa che vuole affermare la democrazia economica? In buona sostanza, vorrà il nuovo partito praticare la logica del confronto programmatico anziché la vecchia logica del confronto ideologico che porta all'infinito lo scontro tra schieramenti antagonisti?

Scelgendo la logica dei programmi e l'uso di mezzi democratici, il Pds dovrà dare risposte più chiare e visibili come attuare in tutti i suoi aspetti la legge anti-trust o meglio della difesa della libera concorrenza e quindi rendere concreto il superamento delle diseguali distribuzioni di opportunità e diritti tra la grande e la piccola e media impresa.

Per modificare queste distorsioni, il Pds vedrà superare la vecchia concezione di alleanze tra classe operaia e ceti medi, prospettando un più utile e attuale riconoscimento di una pluralità di soggetti, ugualmente portatori di legittimi interessi economici, oggettivamente interessati a processi di trasformazione democratica dell'econo-

mia e della società

Tutto ciò può dare nuove prospettive al rapporto tra Piccola e media impresa e istituzioni, e pubblica amministrazione, superando ciò che di assenteistico vi era nel vecchio rapporto con il potere esecutivo, evitando altresì di ricadere in una più moderna e comunque imitativa logica di scambio politico o di favori.

Un programma della sinistra per l'impresa può trovare non solo nuove e più motivate adesioni ma praticare, con un nuovo schieramento sui contenuti, una politica democratica e riformatrice.

La piattaforma o carta della piccola e media impresa dovrà

prevedere e portare in avanti la soluzione di enormi problemi quali la capacità di governo del deficit pubblico, superando la logica dei tagli agli investimenti e dei rastrellamenti una tantum sul versante delle entrate (dal condono all'Iva anticipata), dando anche nuove e qualificate capacità impositiva agli Enti locali e alle Regioni. Occorre anche rivedere strutturalmente la politica fiscale, allargando la platea dei contribuenti e snellendo le procedure in modo tale da perseguire l'obiettivo dell'equità fiscale e limitare l'estensione dell'evasione.

Ma su questo tema nulla di positivo potrà essere realizzato da una pubblica amministrazione poco efficiente e affatto efficace, non solo verso una più attenta politica fiscale, ma anche sul versante dei servizi alle imprese.

Occorre inoltre rivedere le politiche attive del lavoro della formazione e aggiornamento professionale e realizzare una nuova politica del costo del denaro, reperendo le risorse necessarie all'ammodernamento; tenere aperta, in sostanza, una prospettiva di modernità dei nostri imprenditori a fronte della sfida europeista.

Ritengo che il Pds può dare risposte positive a questo insieme di problemi. Certo è che anche le forme organizzative che il Pds si darà saranno determinanti al fine di raggiungere questi risultati.

Sarà bene quindi superare vecchie e nuove concezioni collaterali che hanno considerato questi compagni come dirigenti politici dimezzati. Anche questa è una sfida che si può vincere superando ideologismi utili a conservare gli schieramenti preconstituiti per andare invece ad un confronto che sia l'occasione per la messa in campo di idee ed esperienze nuove.

\* Commercante

